



AZIENDA

ATTIVITÀ

CLIENTI

FORNITORI

ENELMAGAZINE

[Novità ed eventi](#)
[Energia](#)
[Vendita e reti](#)
[Altri servizi](#)
[Energy&Ecology](#)
[Education](#)

Nome Utente

Password


 Sei in: [Home](#) > [Attività](#) > [Novità ed eventi](#) > [Energy Views](#) > [Archivio](#) >

Modalità di accesso:

[Normale](#) | [Sicura](#)

 in questo numero: **SUPERARE LA SINDROME NIMBY**
[Non sei registrato?](#)
[Recupera i tuoi dati](#)
[Energy Views](#)
[Archivio](#)
[Archivio Novità ed Eventi](#)
[Comunicati stampa](#)

Energy Views

Il costo dell'inerzia

Rimandare all'infinito la realizzazione di infrastrutture essenziali per la modernizzazione del Paese costa in "soldoni" cifre esorbitanti all'intera collettività. Fino a 200 miliardi di euro nei prossimi 15 anni, secondo un recente studio Agici-Finanza Impresa



Di fronte al lungo elenco di progetti di interesse pubblico rimasti nei cassetti, l'interrogativo più immediato riguarda le cause di tale immobilismo. Perché in Italia progetti di evidente utilità pubblica non vanno avanti, anche quando sono stati espletati i riti burocratici e sono state già ottenute tutte le approvazioni e le autorizzazioni previste dalle normative? Qual è il male oscuro che mina i processi di ammodernamento di un Paese costretto ad una perenne rincorsa?

Le lungaggini burocratiche, la pluralità dei soggetti chiamati in causa e la complessità delle procedure autorizzative non spiegano tutto. Anche perché negli ultimi anni molto si è cercato di fare per semplificare e rendere più snelli gli iter che seguono la presentazione dei progetti.

Il vero nodo del problema, come è riconosciuto da tutti, riguarda la questione dell'accettabilità sociale che si tramuta spesso in un'opposizione irragionevole verso tutto ciò che, intervenendo sul territorio, è destinato in qualche misura a modificare alcuni tratti e alcuni aspetti. Sotto la mannaia della sindrome di Nimby cadono le teste di tutti i progetti, siano essi centrali energetiche, infrastrutture stradali, impianti di trattamento dei rifiuti eccetera. Non vengono risparmiate nemmeno quelle opere e quelle installazioni ideate proprio per contenere il consumo di materie prime e per tutelare meglio l'ambiente, come è il caso degli impianti eolici.

Ma se l'interrogativo principale riguarda il perché, **non meno importante è un secondo interrogativo: quanto ci costa?**

In effetti l'indagine sui costi economici e sociali è cruciale, perché solo quantificando i costi reali dell'inerzia è possibile introdurre nel dibattito sulle motivazioni del "non fare" elementi concreti di valutazione e di comparazione rispetto al mantenimento dello status quo. In altri termini, solo avendo piena consapevolezza di quanto ci "impoverisce" la mancata realizzazione di un'opera o il suo semplice ritardo, è possibile introdurre argomenti "forti" nel dibattito in grado di incidere e di indebolire le motivazioni che stanno dietro molte opposizioni locali.

I costi del "non fare" in tre settori critici

Uno studio recente, che ha il solo torto di aver ricevuto scarsa risonanza, offre un quadro impressionante sul costo complessivo dell'inerzia nel settore delle opere di pubblica utilità.

Lo studio, significativamente intitolato *I costi del non fare*, è stato realizzato da Agici-Finanza Impresa alla fine del 2006 e - con il concorso di rigorose metodologie di analisi - individua, quantificandoli, **i costi per la collettività derivanti dalla mancata realizzazione delle infrastrutture** nel periodo 2005-2020.

sarebbe il conto presentato se venisse a mancare la costruzione di una tangenziale in una grande area urbana: 40 km "mancati" di una simile infrastruttura comporterebbero un costo di 3,7 miliardi di euro per le tasche della collettività.

La scelta rischiosa della piazza

Come si vede, il panorama dell'inerzia risulta davvero deprimente esaminato sotto il profilo dei costi e sarebbe bene, pertanto, che tali cifre fossero tenute ben presenti nella valutazione costi-benefici di quanti si oppongono, con motivazioni a volte pretestuose – ancorché sempre ammantate da esigenze ambientali o sanitarie - all'apertura di ogni cantiere.

Il problema, come sempre, è quello dell'informazione o, per meglio dire, della disinformazione, vero brodo di coltura dei pregiudizi e degli atteggiamenti irrazionali. Affidare tutto alle piazze o ai referendum locali può sembrare la via più democratica, ma è spesso una via rischiosa per la disamina scientifica e la valutazione assennata dei fattori in gioco e per le conseguenze a medio e lungo termine per l'intera collettività.

Quintino Protopapa

[Indietro](#)

[Stampa](#)

[Webmail](#)

[Cartoline](#)

[Sms](#)

[Screensaver](#)

[Newsletter](#)

[Feed Rss](#)

[Meteo](#)

[Oroscopo](#)

[Azienda](#) | [Attività](#) | [Clienti](#) | [Fornitori](#) | [EnelMAGAZINE](#) |

[Home](#) | [Aiuto](#) | [Contattaci](#) | [Cerca](#) | [Mappa](#) | [English](#)

© Enel 2007 - Tutti i diritti riservati - Credits - Informazioni legali - Privacy policy

Enel SpA P.IVA 00934061003